

DA OMERO A DANTE ? SECONDO SUPPLEMENTO SU *VIDI*

Alla memoria
di Alessandro Ronconi *

Continuo qui, ma con la speranza di non tornarci su, una ricerca su funzioni stilistiche di *vidi*, usato quasi come una formula poetica; cercai di distinguere una funzione patetico-evocativa e una funzione didascalica, nel cui ambito si può collocare una funzione gnomica¹. Questa ricerca risale a una quindicina di anni fa; ma più recentemente ho aggiunto qualche esempio degno di attenzione ed ho un po' ampliato anche l'analisi delle funzioni². Soprattutto ero rammaricato per avere omissso il frammento di un oratore contemporaneo di Cicerone, Helvius Mancia (*ORF*⁴ Malcovati, I, pp. 270 s.), poco noto, benché in questo unico frammento dimostri qualità di scrittore non trascurabili³. L'orazione fu tenuta nel 55 a.C. contro Lucio Scribonio Libone (fratello di Scribonia, futura moglie di Ottaviano, poi Augusto). Nel passo, conservatoci da Valerio Massimo (6.2.8), Mancia attacca Pompeo, difensore di Libone; il potente uomo politico aveva trattato Mancia con disprezzo per i suoi bassi natali (era, infatti, figlio di un liberto) e per la sua vecchiaia decrepita: lo raffigurava addirittura come emerso dagli inferi per lanciare l'accusa. L'oratore, con molto spirito, risponde che sì, egli è venuto dagli inferi e che lì ha visto le vittime delle stragi di Silla, di cui Pompeo, all'inizio della sua carriera politica, era stato, secondo l'accusatore, il vero assassino. Trascrivo di nuovo il frammento di Mancia: *Non mentiris, Pompei: venio enim ab inferis, in L. Libonem accusator venio. Sed, dum illic moror, vidi*

* *Da Omero a Dante. Scritti di varia filologia* è il titolo dell'ultimo libro di Alessandro Ronconi (Urbino 1981): anche per questo ho voluto dedicare alla sua memoria questa piccola ricerca. Egli non solo era, fra i latinisti italiani suoi *aequales*, il miglior conoscitore di lingua e stile latino, ma aveva anche molto fiuto ed acume nel rintracciare e ricostruire tradizioni letterarie e culturali che attraversano i secoli, come dimostra, per es., il famoso saggio *Exitus illustrium virorum*, ripubblicato in quel volume.

Dello stilema *vidi* ho parlato in un seminario presso l'Accademia Papirologica di Firenze. Ringrazio i molti colleghi e amici che intervennero nella discussione e ampliarono l'area dei problemi, specialmente per quanto riguarda il frammento di Elvio Mancia. Tra le aree che restano da indagare, si pone la storiografia greca, in cui, specialmente nei primi sviluppi, fu dato rilievo all'autopsia.

¹ *Vidi: per la storia di una formula poetica* in AA. VV., *Laurea corona. Studies in honour of Edward Coleiro*, Amsterdam 1987, 99-119.

² *Supplemento su vidi*, "Acta class. Univ. Scient. Debreceniensis" 36, 2000, 51-55.

³ Ora una valutazione adeguata in A. Cavarzere, *Oratoria a Roma. Storia di un genere pragmatico*, Roma 2000, 128 s.

cruentum Cn. Domitium Ahenobarbum deflentem, quod, summo genere natus, integerrimae vitae, amantissimus patriae, in ipso iuventae flore tuo iussu esset occisus; vidi pari claritate conspicuum M. Brutum ferro laceratum, querentem id sibi prius perfidia, deinde etiam crudelitate tua accidisse; vidi C. Carbonem acerrimum pueritiae tuae bonorumque patris tui defensorem in tertio consulatu catenis, quas tu ei inici iusseras, vinctum, obtestantem se adversus omne fas ac nefas, cum in summo esset imperio, a te equite Romano trucidatum. Vidi eodem habitu et quiritatu praetorium virum Perpennam saevitiam tuam execrantem, omnesque eos una voce indignantes, quod indemnati sub te adulescentulo carnifice occidissent.

L'omissione di questo passo di Elvio Mancina si può considerare, forse, errore scusabile; meno scusabile fu un secondo errore da parte mia, cioè l'aver dimenticato in questa ricerca tutto un pezzo dell'*Odissea*. Nel libro 11, che narra la catàbasi di Ulisse nell'Ade, nel catalogo delle eroine (235-332) ciascuna è presentata con la formula del *vidi*:

235 ἔνθ' ἦτοι πρώτην Τυρὼ ἶδον εὐπατέρειαν...

260 τὴν δὲ μέτ' Ἀντιόπην ἶδον, Ἀσώποιο θύγατρα...

266 τὴν δὲ μέτ' Ἀλκμήνην ἶδον, Ἀμφιτρύωνος ἄκοιτιν...

La formula ἶδον torna ancora in 271, 321 e 326; due volte (281, 298) è mutata, per ragioni metriche, in εἶδον, una volta (306) variata in εἴσιδον (all'inizio dell'esametro). Nello stesso libro la formula è usata anche per la rappresentazione di eroi, a cominciare da Minosse (568):

ἐνθ' ἦτοι Μίνωα ἶδον, Διὸς ἄγλαον υἱόν...

Torna per Tityos (576 εἶδον)⁴; ma per gli eroi la formula è più variata: εἰσεἶδον in 582, εἰσενόησα in 572 e 601. Sono certo che Elvio Mancina volle parodiare la catàbasi dell'*Odissea* e che la presenza omerica veniva avvertita da ascoltatori e lettori; ma nella rappresentazione dei singoli personaggi, visti quali erano nell'ora atroce della morte, è probabile che l'oratore si ispiri anche a catàbasi dei secoli posteriori ad Omero.

Questa formula usata dal poeta dell'*Odissea* per la catàbasi e molto calzante per i cataloghi ebbe ben poca fortuna nell'epica latina. Se ne può scorgere una traccia nella presentazione di Deifobo (*Aen.* 6.494 s.: il soggetto è Enea):

Atque hic Priamiden laniatum corpore toto

Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora...

Tracce più visibili affiorano nel breve racconto che la Sibilla dà della sua discesa nel Tartaro (*Aen.* 6.582 s.; 585):

Hic et Aloidas geminos immania vidi

corpora...

Vidi et crudelis dantem Salmonea poenas...

⁴ In 615 è Eracle che vede Odisseo: ἔγνω δ' αἶψ' ἐμὲ κεῖνος, ἐπεὶ ἶδεν ὀφθαλμοῖσι.

Mi arrischierei ad affermare che Virgilio evitò deliberatamente un largo uso della forma catalogica: forse la trovava poco elegante e un po' noiosa. Deboli son pure le tracce in un pezzo analogo di Lucano, cioè nel racconto che il soldato morto e richiamato in vita dalla maga Eritto dà di ciò che ha visto nell'oltretomba:

6.785 ss. *vidi Decios natumque patremque,
lustrales bellis animas, flentemque Camillum
et Curios, Sullam de te, Fortuna, querentem...*

6.795 s. *vidi ego laetantis, popularia nomina, Drusos
legibus immodicos ausosque ingentia Gracchos...*

Tracce di Virgilio, piuttosto che di Omero.

Nel primo supplemento ho illustrato, con qualche esempio, anche l'uso, sia in funzione patetica sia in funzione didascalica, del *vidi* nella *Divina Commedia* e nel *Canzoniere* del Petrarca: non avrei dubbi sull'origine dello stilema dalla letteratura latina, anche se non si può rimandare, di volta in volta, ad un determinato testo di autore latino; ma ora vorrei tornare un momento sull'uso catalogico del *vidi*, del tutto analogo a quello che abbiamo trovato nell'*Odissea*. Basterà citare in parte, dalla *Commedia*, il catalogo famoso degli "spiriti magni" che dimorano nel limbo (*Inferno* 4.121 ss.):

I' vidi Elettra con molti compagni,
tra ' quai conobbi Ettòr ed Enea,
Cesare armato con li occhi grifagni.

Vidi Cammilla e la Pantasilea;
dall'altra parte, vidi 'l re Latino
che con Lavinia sua figlia sedea.

Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia;
e solo, in parte, vidi 'l Saladino.

Il *vidi* torna poi in 131, 134, 139, 140; viene usato anche, ma in misura molto minore, per un catalogo di nobili fiorentini nel *Paradiso* (16.88, 91, 109); più largo uso ne fece il Petrarca nei *Trionfi*⁵. Cursoriamente e dubitosamente espressi la congettura che anche quest'uso catalogico del *vidi*, che si può far rientrare nell'uso didascalico, fosse suggerito da testi latini; ma è congettura discutibile; piuttosto improbabile che Dante conoscesse il catalogo di Elvio Mancina: il passo è citato, come abbiamo visto, da Valerio Massimo, autore diffuso nel Medioevo; ma non abbiamo prove che lo conoscesse Dante.

È ovvio che la *Commedia* e i *Trionfi* si collocano nella lunga tradizione delle 'visioni'; e dalla lunga tradizione letteraria delle 'visioni' proviene lo sti-

⁵ Cfr. i passi citati in *Supplemento su vidi*, p. 55.

lema del *vidi* catalogico. La 'visione' più diffusa fra i cristiani fu l'*Apocalisse* di Giovanni: dalla *Vulgata* in latino di Girolamo cito i primi esempi:

4.1 *Post haec vidi, et ecce ostium apertum in caelo...*

5.1 *Et vidi in dextera sedentis supra thronum librum scriptum intus et foris, signatum sigillis septem.*

5.2 *Et vidi angelum fortem...*

5.6 *Et vidi: et ecce... agnum stantem tamquam occisum...*

5.11 *Et vidi, et audivi vocem angelorum multorum...*

6.1 *Et vidi quod aperuisset agnus unum de septem sigillis...*

L'*et vidi* traduce il καὶ εἶδον, *et ecce* καὶ ἰδοὺ. Nell'*Apocalisse* lo stilema *et vidi* (qualche volta *post haec vidi*, cioè μετὰ ταῦτα εἶδον) ricorre un po' più di una quarantina di volte. L'uso proviene dal *Vecchio Testamento*. Leggiamo in Isaia (6.1) secondo la *Vulgata*: *In anno quo mortuus est rex Ozias vidi Dominum sedentem super solium excelsum et elevatum...*

A *vidi* corrisponde εἶδον nel greco dei Settanta. In Isaia la ricorrenza è, se non erro, isolata, quindi insignificante; Isaia visse nel sec. VIII a.C.; un paio di secoli dopo in Daniele il verbo tende a diventare formula. Nel famoso racconto del sogno, che per simboli rappresenta la successione dei regni sul mondo, la formula usata dapprima nella *Vulgata* è *aspiciebam*: per es.:

7.7 *Post hoc aspiciebam in visione noctis / et ecce bestia quarta terribilis et mirabilis...*

7.13 *Aspiciebam ergo in visione noctis et ecce cum nubibus caeli quasi filius hominis veniebat...*

Nel greco dei Settanta ad *aspiciebam* corrisponde ἐθεώπων. La formula ricorre in questo capitolo altre cinque volte (4, 6, 9, 11, 21); in un caso (7.2) a ἐθεώπων corrisponde *videbam*; abbiamo anche un caso (7.11) di *vidi*, a cui non corrisponde niente nella traduzione dei Settanta, e di *considerabam* (7.8), anch'esso senza corrispondenza nel testo greco. Ma nel séguito del racconto, che si riferisce ad una visione successiva, il verbo usato è *vidi*. Leggiamo in 8.1-3: ... *ego Danihel post id quod videram in principio / vidi in visione mea cum essem in Susis castro quod est in Aelam civitate. / Vidi autem in visione esse me super portam Ulai et levavi oculos meos et vidi / et ecce aries unus stabat ante paludem...*

Nel greco dei Settanta il verbo è εἶδον; così anche subito dopo (8.3-4): *Postea / vidi arietem cornibus ventilantem...*

Girolamo tende ad ampliare l'uso di *video*: ad es., per 8.15 *cum viderem ego Danihel visionem* il corrispondente nel testo greco è ἐν τῷ θεωρεῖν. Per approfondire questo piccolo problema occorrono presupposti che io non possiedo, cioè competenza nei rapporti fra testi biblici e conoscenza dell'ebraico; tuttavia esprimo l'opinione che la formula καὶ εἶδον si sia fissata con l'*Apocalisse* di Giovanni e che all'influenza di questo testo si debba, anche se

non esclusivamente, la sua diffusione. Lasciando da parte ogni ambizione di affrontare adeguatamente una ricerca del genere, mi limito a segnalare l'ampia presenza della formula *et vidi* in racconti apocalittici compresi fra gli apocrifi del *Vecchio Testamento* passati attraverso una redazione greca. Della redazione greca del *IV libro di Esdra* (o *Ezra*), scritta poco dopo la distruzione di Gerusalemme (quindi vicina cronologicamente all'*Apocalisse* di Giovanni), conosciamo solo frammenti; io ho consultato una traduzione latina⁶: in un racconto di visione (cap. 11) i casi di *Et vidi* sono quasi una ventina; ricorrono anche alcuni casi di *vidi* (nel cap. 13). Del *Libro di Enoc* ho consultato solo la traduzione italiana della redazione etiopica⁷: anche qui i singoli quadri della visione vengono introdotti con "E vidi", qualche rara volta dal solo "vidi" ("dopo di ciò vidi", "colà vidi")⁸.

Nel nostro contesto interessano di più i testi apocalittici latini della tarda antichità⁹. Forse il più diffuso fu la *Visio Pauli*, di cui non si conserva l'originale greco, ma nota da traduzioni in varie lingue (latino, armeno, copto, siriano, slavo); del testo latino si ha una redazione ampia, ma più diffuse furono le numerose redazioni abbreviate (in tutto le redazioni latine, secondo la classificazione del maggiore studioso, il Silverstein, arrivano a undici¹⁰). Io ho consultato la redazione breve contenuta nel *cod. Vindobonensis* 362¹¹: le singole scene della visione sono tutte introdotte da formule che comprendono *vidit* (*et vidit, tunc vidit, postea vidit*), per es.:

1 *Et vidit ibi locum terribilem et non erat lumen in illo...*

4 *Tunc vidit ibi locum plenum viris et mulieribus...*

5 *Postea vidit locum terribilem et angustum...*¹²

⁶ Nella vecchia ed. di R. L. Bensly, Cambridge 1895.

⁷ Trad. ital. di L. Fusella in *Apocrifi del Vecchio Testamento* a cura di P. Sacchi, Torino 1989, I, 467-667.

⁸ Nella traduzione di L. Fusella si vedano i testi a p. 506; 508-511; 515-517; 519-521; 523-529; 535 s.; 541; 549; 578; 585.

⁹ Ho usato il buon florilegio divulgativo curato da M. P. Ciccarese, *Visioni dell'aldilà in Occidente. Fonti modelli testi*, Firenze 1987.

¹⁰ Th. Silverstein, *Vita sancti Pauli. The history of the Apocalypse in Latin together with nine texts*, Londra 1935; *Visiones et revelationes sancti Pauli. Una nuova traduzione di testi latini nel Medio Evo*, Roma, Accademia dei Lincei, 1974 ('Problemi di scienza e di cultura', quad. 188).

¹¹ Riprodotta da M. P. Ciccarese, antologia citata, pp. 46-55 (compresa la traduzione in italiano).

¹² Cfr. anche 3 (*Et vidit*); 6 (*Et tunc vidit*); 7 (*Postea vidit*). Ricorrente la formula anche nella redazione del *Sangallensis* 317, pubblicata dal Silverstein (*The history of the Apocalypse in Latin*, pp. 131-147): *vidi, et vidi, posthac vidi, et aspexi et vidi* ecc. in 14; 17; 22; 24; 27; 28; 29; 30; 34; 35; 36 (due volte); 37 (due volte); 38; 39 (due volte); 40 (due volte); 44. Ricorre più volte anche *et audivi*. L'uso è molto vicino a quello dell'*Apocalisse* di Giovanni.

Vidit ricorre come formula nella visione raccontata, in una parte della *Vita sancti Fursei*, un testo irlandese della metà del VII sec.¹³ Ma non bisogna credere che *vidi* o *et vidi* siano considerate come formule indispensabili nei racconti apocalittici: talvolta la loro presenza è ridotta fino a diventare irrilevante, talvolta è assente. Per es., nella *Passio sanctarum Perpetuae et Felicitatis*¹⁴, dell'inizio del III sec., dove, a quanto pare, vengono riprodotte testimonianze dirette delle due martiri, ricorre una volta *et vidi* (4.8), due volte *vidimus* (11.4, 12.3); altre volte, però, viene preferito *video* (7.4, 8.1); vanno notati, inoltre, *et obstipui* (7.1), *et cognovi* (7.2): è possibile che operi una consapevole tendenza a variare. Tracce della formula si avvertono in racconti ben noti di visioni, come quelli contenuti nei *Dialogi* di Gregorio Magno¹⁵ e nella *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda¹⁶, ma ridotte e poco rilevanti: insomma è difficile ammettere un uso fisso o generalizzato. Mi sono limitato a pochi accenni, ma sono anche troppi: segnalare la larga presenza della formula nell'*Apocalisse* di Giovanni basta per la nostra ricerca; non si sa quanto Dante conoscesse della letteratura apocalittica in latino della tarda antichità e del Medioevo, ma certamente aveva letto l'*Apocalisse*; non solo l'aveva letta, ma ne ricalcò lo svolgimento nel narrare la propria visione nel paradiso terrestre, cioè negli ultimi cinque canti del *Purgatorio*. In questa narrazione la ricorrenza del *vidi* non è così fitta come nell'*Apocalisse*, ma è un filo visibile e non trascurabile¹⁷. Del resto tutta la *Commedia* è una visione; quindi il *vidi*, sia pure sporadico, vi ha una sua funzione.

In conclusione, se il *vidi* catalogico di Dante e di Petrarca ha ascendenze letterarie, bisogna pensare soprattutto alla Bibbia. Bisogna, dunque, escludere ogni ascendenza classica? L'esclusione non mi lascia del tutto tranquillo. È strano, paradossale che nei due cataloghi segnalati nella *Commedia* l'uso di *vidi* è più affine a quello riscontrato nell'*Odissea* che a quello riscontrato nel-

¹³ Pubblicata da M. P. Ciccarese e riprodotta nella citata antologia, pp. 191-225; cfr. 8 (*Tunc vir sanctus respexit et vidit vallem tenebrosam...*); 9 (*Vidit*); 11 (*Tunc sursum aspiens vidit immensa agmina... angelorum...*).

¹⁴ I passi relativi a visioni sono riprodotti nell'antologia citata di M. P. Ciccarese, pp. 73-78.

¹⁵ Testi raccolti da M. Ciccarese nella sua antologia, pp. 124-141. *Vidit* e altre forme di *video* in IV 32.5, 37.6, 37.13, 37.14, 37.16, 38.1, 38.2, 38.3; *vidisse* in 37.3, 37.11, 37.12 presuppone *vidi* nel discorso diretto.

¹⁶ Il brano V 12-14, in cui si racconta una visione, è riprodotto nell'antologia di M. P. Ciccarese, pp. 308-330: cfr. a p. 312 *vidi subito ante nos obscurari incipere loca et tenebris omnia repleri*; a p. 314 *vidi ante nos murum permaximum...*

¹⁷ Cito i passi pertinenti: *Purg.* 29.64 *Gente vid'io allor...*; 29.73 *e vidi le fiammelle andar davante...*; 29.142; 30.22 ss. *Io vidi già nel cominciar del giorno / la parte oriental tutta rosata...*; 30.64; 31.80; 31.93; 32.16; 32.82; 32.112; 32.118; 32.125; 32.131; 32.152. Ho tralasciato non pochi casi in cui la formula è più o meno variata.

l'*Apocalisse*: abbiamo *vidi*, non *et vidi*; il catalogo è di personaggi, non di scene; i personaggi appaiono in una catàbasi. Può darsi che Dante avesse in mente le tracce, per quanto limitate, dello stilema in Virgilio e in Lucano.

ANTONIO LA PENNA